

**LAICI DA SCOUT NELLA CHIESA:
LO STATO DELL'ARTE NELLA PROGETTUALITÀ ASSOCIATIVA
(esperienza scout ed esperienza di fede...)
di Francesco Chiulli**

La storia che voglio raccontarvi oggi è quella di M., un rover del mio Clan. Due anni fa (quando M. era al secondo anno di clan) abbiamo fatto la route estiva facendo un pezzo del Cammino di Santiago: 113 Km (da fare in una settimana), di strade perlopiù pianeggianti o collinari, dove ci si alza ben prima dell'alba per non camminare con il caldo ed il ritmo è scandito dalle pietre miliari che indicano i km mancanti alla meta.

M. è un rover come tanti altri: passione per la vita scout, tante amicizie, tanta poca voglia di studiare (si narra di mesi interi senza aprire un libro... all'ultimo anno di clan era ancora in 4° superiore...), distante dalla fede... di quelli che "Dio" (almeno in apparenza) non sanno neanche come si scrive... ma non per questo restio a vivere tutti i momenti della vita dell'unità.

Eravamo partiti, come sempre, per "vivere" la route: tanta strada con poco bagaglio, vita di comunità, approfondimenti... l'ultimo giorno del campo arrivati davanti alla cattedrale di Santiago, M. chiede con insistenza l'orario della messa. Noi capi pensavamo volesse evitare accuratamente l'argomento e invece... al momento della comunione, prende per mano l'AE e va anche lui in processione a prendere l'ostia consacrata...

Oggi M., completato il suo ultimo anno di clan e presosi anche qualche mese in più di "riflessione", ha avviato un percorso di preparazione alla cresima che sta seguendo seriamente ed ha preso la Partenza allo scorso campetto di Natale.

Mi sono chiesto tante volte cosa abbia "funzionato" in quella route; ho in mente almeno tre immagini che credo possano aiutarci a riflettere sul rapporto tra esperienza scout ed esperienza di fede:

**Esperienza –
simbolo –
concetto**

Il campo, la route estiva, è stata una vera esperienza!

Non abbiamo fatto una bella attività, non era tutto pianificato al secondo (se non le tappe giornaliere e i km da fare...), non avevamo la fretta e la pretesa che il senso di quello che stavamo facendo si rendesse immediatamente evidente (come sento dire ogni tanto "bisogna vedere se è passato il concetto"). La strada è stata innanzitutto strada (tanta strada!), la fatica innanzitutto sudore e vesciche (tante vesciche!), lo stare insieme soprattutto gioia di condividere ogni passo e di raggiungere insieme una meta.

Queste caratteristiche, identificano un modo particolare di vivere le esperienze e di stare insieme. **Lo scautismo infatti "spinge a ricercare, attraverso l'esperienza, il bene/insegnamento nascosto in ogni realtà". Nello scautismo l'esperienza è veicolo educativo fondamentale;** non c'è apprendimento, non c'è crescita del singolo e della comunità se non in riferimento ad un'azione vissuta e condivisa. Ogni Capo sa bene che "giocare" così come "vivere l'avventura" e "fare strada", **non sono degli accessori dell'azione educativa**, ma strumenti necessari affinché le esperienze proposte lascino un segno nella formazione del carattere dei ragazzi. Il taglio "esperienziale" della proposta educativa scout si pone in uno specifico rapporto funzionale in relazione all'apprendimento ed alla comprensione/conoscenza dei **significati** delle cose. **Questi saranno non solo "appresi", ma "interiorizzati"**¹.

Spesso pensando all'argomento "fede" si dice che i capi devono affinare gli "strumenti" e le "tecniche" per fare una buona catechesi con i ragazzi e che non basta fare la preghiera all'inizio o al termine dell'attività. Ci si dimentica però che **l'esperienza di fede nasce proprio da... un'esperienza!** Fondamentale, dunque, è l'autenticità delle esperienze vissute e delle relazioni tra persone (i ragazzi tra di loro e con i capi). Solo così lo scautismo può diventare una vera esperienza di spiritualità prima.

¹ "La conoscenza che deriva dall'apprendimento percettivo-motorio tende ad essere interiorizzata: essa è accessibile quando si presenta il contesto in cui deve essere utilizzata". F. Antinori, La scuola si è rotta, Laterza, p. 14

Ecco, **sarebbe utile che tutti noi ci concentrassimo non tanto sulle "attività" da svolgere, quanto sulle esperienze che si vivono:** quali sono gli avvenimenti/attività che consideriamo significative per i ragazzi? Che esperienze di vita significative queste generano o possono generare, in termini di emozioni, sentimenti e contenuti valoriali? Quali dinamiche relazionali si creano fra i ragazzi e fra capi e ragazzi?

Questo vale anche nel campo dell'esperienza di fede! Per questo **è necessario che l'itinerario di fede non sia in qualche modo giustapposto al percorso formativo ed esperienziale complessivo proposto ai ragazzi, ma si intrecci saldamente con esso** e questo non solo a livello di contenuti, ma anche a livello di esperienze e di modalità. Non c'è – ad esempio – un programma di attività dell'unità e un parallelo programma di educazione alla fede. Non c'è un'attività scout a cui si "incolla" una attività di catechesi, ma c'è un tutt'uno di esperienza, che consente all'attività scout di essere "connotata" dal punto di vista di fede e alla proposta di fede di essere "incarnata" concretamente nel vissuto dei ragazzi e dei capi.²

L'esperienza vissuta in quella route è stata poi "mediata" da alcuni **simboli** che ne hanno illuminato i contenuti:

- Il **bastone** del pellegrino, che tutti i ragazzi del clan e noi capi, abbiamo sempre avuto al nostro fianco;
- Il gesto simbolico del **ringraziamento serale** e dello **scambio della pace**, stanchi ma soddisfatti della giornata come il vecchio Simeone dicevamo anche noi *"lascia ora o Signore che il tuo servo vada in pace secondo la tua Parola..."* (Lc 2,29), unitamente alla preghiera del mattino dopo aver visto l'alba;
- Il piccolo **bagaglio** "aggiuntivo", quello di una ragazza del clan diversamente abile, che ognuno a turno si è caricato e che nella messa di fine campo è stato offerto come segno delle nostre fatiche e del nostro impegno...

Questi sono stati dei veri simboli (non dei ricordini di fine campo...) che **hanno avuto il ruolo di "tenere insieme" due piani della realtà che stavamo vivendo: quella concreta e quella spirituale (o di significato)**. Abbiamo dato fiducia ai simboli e questi... hanno funzionato!

Proprio questa mediazione ci ha aiutato nella ricerca del significato dell'esperienza vissuta: questa ricerca si fonda su una **lettura "sapiente" della vita intesa come spazio in cui si esprime l'azione di Dio** (creatore e maestro). Essere "scout" significa **esplorare**, ma anche *cercare* e *interpretare le tracce...* M. ci ha aiutato a capire, ad andare al **senso** di quella esperienza. Quali i significati scoperti?

- la strada come la vita;
- la comunità come luogo di condivisione ed aiuto reciproco;
- il camminare verso una meta alternativo ad un vagabondare senza senso;
- la bellezza (dei luoghi, dei tempi e delle relazioni) che arricchisce il cuore e mostra il bene ed il bello dell'esistenza.

L'esperienza, i simboli, il senso (concetto) sono stati un tutt'uno, che i ragazzi hanno vissuto proprio a partire dalla prima (quando si dice... lo scoutismo entra dagli scarponi...). In questo processo si conferma anche il fatto che l'itinerario scout che porta alla vita e alla fede ha le **caratteristiche dell'iniziazione**. Anzi si afferma che **"lo scoutismo è strutturalmente iniziatico e che l'iniziazione ad un certo punto, raggiunto o fallito l'obiettivo, termina"**³. E' lo stesso **Regolamento**

² Cfr. in tal senso "Il rinnovamento della catechesi" n. 38. "Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede"

³ "Iniziare alla vita, iniziare alla fede". Atti del Convegno Triveneto AE e CG 2004 (in Quaderni di Scouting Veneto)

Metodologico (art. 30) a ricordarci che il cammino che il ragazzo compie, attraverso le esperienze ed i passaggi tra le varie branche, è fondamentalmente un cammino di introduzione alla vita: **"Questo insieme articolato di impegni, sforzi, passaggi, realizza nella pedagogia scout, un percorso di iniziazione alla vita in cui il ragazzo si trova coinvolto in un "lavoro" di accesso-uscita da un livello ad un altro e di definizione progressiva della propria identità"**.

Questo ci aiuta anche a capire che tipo di approccio e di ruolo può avere lo scautismo nell'iniziazione Cristiana: quello appunto di un cammino di iniziazione, fortemente connotato dal punto di vista antropologico dove la vita e la fede sono due piani non separati ma che si intrecciano e si illuminano a vicenda⁴. **Così è anche per l'eventuale preparazione sacramentale fatta nelle unità scout:** sarà un percorso sviluppato secondo questi elementi. Non ha senso ad es. fare la riunione scout e poi far fermare i ragazzi per fare il catechismo.

Livello umano, religioso, cristiano

Una seconda riflessione è quella legata ai significati.

Con il passare dei giorni e dei km, è risultato chiaro che quel camminare era qualcosa di più di una semplice strada ed il nostro stare assieme qualcosa di più che non un semplice aiuto reciproco. Proprio M., con quel gesto finale dell'andare alla mensa eucaristica, ci ha fatto comprendere che lungo il nostro percorso (materiale e spirituale...) si erano accavallati **diversi livelli di significato:**

- uno, più immediatamente riconoscibile (che chiamiamo **"umano"**) legato al cammino ed alla comunità. Il cammino è un **"bel" cammino**, permette di scoprire nuovi paesaggi e di fare incontri; la **comunità** (quella del clan in particolare) è sempre fonte di gioia per le cose che si fanno insieme e anche di tensioni... in somma: una bella cosa da maneggiare con cura;
- uno, meno evidente ma ugualmente comprensibile (che chiamiamo **"religioso"**), che dilata all'infinito il senso di queste espressioni: la strada, come per il popolo d'Israele, può divenire un **cammino di libertà/salvezza** e la comunità, il **popolo che cammina insieme**. Ci abbiamo mai pensato che le nostre "squadriglie", i nostri "clan" sono come delle tribù (pezzi di popolo) in cerca di una loro identità? Il senso del cammino di liberazione/salvezza e della comunità come popolo in cammino... è percepito in maniera simile da tutti coloro che intraprendono un cammino come quello verso Santiago de Compostela (un pellegrinaggio...);
- uno, infine, più specifico (che chiamiamo **"cristiano"**), che trascende il significato religioso di certe parole e simboli per essere applicato più direttamente a Cristo. In questo senso la strada è **Gesù** stesso ("*Io sono la via, la verità e la vita*" - Gv 14,6), che **ci mostra la via verso il Padre**, e vivere la comunità significa vivere la fratellanza degli uomini con Gesù, figlio dell'unico Padre. **Cogliere questo significato cristiano delle esperienze vissute significa cogliere la "parola nuova" di Gesù per la nostra vita!**

Il discorso sul significato dell'esperienza di fede diviene dunque problema centrale per noi capi scout (educatori scout cattolici che vivono pienamente il loro mandato battesimale, nello spirito della *Christifideles laici*⁵). **Accompagnare i ragazzi nell'esperienza di fede** significa porre in essere tutte quelle condizioni (alla luce del metodo scout) affinché determinati meccanismi pedagogici, insiti nel nostro metodo, possano funzionare.

Significa anche alcune cose per noi capi, in termini di atteggiamenti fondamentali:

⁴ "I discepoli di Gesù, che credono alla vita e la amano, si sentono interpellati a questo livello proprio sulla loro identità. Evadere la ricerca di senso o rassegnarsi a una mancanza di speranza vuol dire impoverire la qualità della vita per sé e per gli altri" (CEI, Lettera ai cercatori di Dio, cap. 5, 12/4/2009)

⁵ Cfr. *Christifideles laici* n. 9 "i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col Battesimo e costituiti Popolo di Dio e, a loro modo, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano"

- aver scelto per sé un **cammino abituale di formazione permanente**. In questo la **Comunità Capi** è un grande aiuto, perché è chiamata proprio a svolgere questa funzione di stimolo alla crescita personale di ciascuno. La cura della propria formazione permanente può avvenire solo in un contesto comunitario caratterizzato dalla **capacità di ascoltare se stessi e gli altri** e di interagire in modo profondo e proficuo;
- sviluppare un'attitudine molto importante e forse ancora poco sviluppata nel nostro vissuto concreto di capi, data dalla **progressiva capacità di rileggere la propria vita alla luce della Parola di Dio**. La familiarità con l'Antico e il Nuovo Testamento dovrebbe aiutarci un po' alla volta a riconoscere nelle vicende bibliche i tratti e le caratteristiche che sono presenti anche nella nostra storia personale e comunitaria. Chi impara ad ascoltare la Parola e la vita... un po' alla volta diventa anche **capace di raccontare**. l'ascolto corretto della Parola e del proprio vissuto alla luce della fede, porta ad uno sguardo sempre più sereno su di sé e sulla propria vicenda umana;
- si colloca qui anche il valore e l'importanza di **un'autentica vita sacramentale**. L'ascolto della Parola e l'accoglienza dell'annuncio cristiano si misurano nella loro autenticità proprio dal fatto di diventare poi **vita vissuta nell'amore verso i fratelli e vita celebrata nell'incontro fedele con Dio**.

Questa capacità di ascolto, di rilettura ed "interpretazione" della propria esistenza si fonda sulla capacità di "narrare"... che vuol dire ciò?

Una storia da "narrare"...

La terza riflessione: c'è stata una "narrazione" dell'esperienza vissuta!

"Per me è stato il campo della svolta!" In queste parole c'è tutta una storia, quella di un percorso, non solo da un luogo ad un altro, ma anche da uno stato dell'esistenza ad un altro. In chiave di esperienza di fede, da una lontananza ad una vicinanza. **Queste parole non dicono "cosa è successo" ma "cosa ho compreso"...** e riuscire ad esprimerlo non è sempre una cosa facile! Si pensi a quanti secoli i cristiani ci hanno messo per "digerire" la sofferenza del Cristo crocifisso, raffigurandola per quel che è.

E' narrazione trovare una sintesi, una cifra interpretativa dell'esistenza. Nel campo della fede **significa rintracciare la presenza di Dio nella propria storia e saperla riconoscere ed esprimere.**

La **narrazione** ha maggiormente a che fare con i **significati** delle esperienze che si vivono che non con il **racconto** di quanto accaduto. **Le narrazioni prendono spunto dalle avventure vissute, dalle emozioni provate, ma le rinforzano**, in qualche modo le potenziano, perché al racconto dell'avventura, il narratore aggiunge il senso dell'esperienza che lui stesso ha scoperto quando si è trovato a vivere l'avventura che sta raccontando. Insomma **se il racconto è la descrizione dell'avventura** che vissuta, **la narrazione racconta il senso dell'esperienza.**

La narrazione è la modalità tipica di trasmissione della fede che ci mostra il mondo biblico:

- **La Bibbia ha un modo tutto particolare di narrare le storie...** un miscuglio inestricabile e affascinante di parole di uomini su Dio e di pensieri di Dio sugli uomini, compresi ed interpretati, di storie raccontate di padre in figlio delle meraviglie fatte da Dio per l'uomo... "Una generazione narra all'altra le tue opere, annuncia le tue meraviglie" (Sal 145,4). E' importante perciò ricordare che *"I Vangeli e le testimonianze apostoliche non sono mai il resoconto materiale degli avvenimenti della vita di Gesù di Nazareth, di cui i discepoli sono stati testimoni. Essi sono invece un documento di fede e di amore"*⁶.

⁶ Riccardo Tonelli, La narrazione nella catechesi e nella pastorale giovanile, Elledici, 2002

- **La narrazione del vissuto si fa interpretazione delle esperienze, attraverso una Parola che "svela" il senso della storia, personale e collettiva. E' quello che chiamiamo esperienza di fede!** Essa si manifesta invece nella nostra esistenza, quando riusciamo a rileggerne la trama – in un'ottica di fede – riconoscendo la presenza di Dio. È l'esperienza che – per mezzo del manifestarsi di Cristo nella nostra storia – **riconde la nostra esistenza all'unità**, cioè le dona senso.

Il racconto di un'esperienza vitale, centrata sulla figura del Cristo risorto, è quello che la Chiesa ha proclamato dall'inizio della storia, come ci ricordano i vescovi italiani: *"Nella comunità cristiana, infatti, **la testimonianza si fa racconto della speranza vissuta** [...] propone il dinamismo di memoria, presenza e profezia, che attinge ogni giorno la speranza alla sorgente zampillante del Risorto"*⁷.

E' solo mettendo insieme **l'evento** (esperienza vissuta) ed una **parola** capace di interpretare l'evento stesso (la Parola di Dio, consapevoli che nella storia della salvezza possiamo trovare gli archetipi dell'esperienza di fede, del dialogo di alleanza tra Dio e l'uomo), che si può giungere ad un **senso** dell'esperienza stessa valido per la mia vita:

EVENTO + PAROLA = SIGNIFICATO

Ecco che, allora, **accompagnare i ragazzi nell'esperienza di fede, significa aiutarli a fare una grande narrazione della propria esistenza**, che culmina (con la Partenza) nel riconoscere la vita come strada, il mio impegno nella comunità come servizio per il prossimo, Gesù senso della mia esistenza. **Questa è stata l'intuizione che l'Associazione, negli ultimi anni, ha voluto porre al centro della propria riflessione.** Il percorso è partito dalla focalizzazione lanciata dal Progetto Nazionale approvato dal Consiglio Generale 2007 sul *"narrare la vita, esercizio di libertà"*. Ne è nata una riflessione tesa a valorizzare la **dimensione narrativa nell'educazione alla fede**, muovendo verso la riscoperta di quelle risorse del metodo scout, particolarmente preziose in un itinerario che abbia le caratteristiche *antropologiche dell'iniziazione*, che possa essere utile cioè ad introdurre i ragazzi nel cammino della fede in modo concreto, esistenziale, a partire dalle situazioni della vita quotidiana. **La tematica sarà anche ripresa dal nuovo Progetto Nazionale** in corso di formazione, a testimonianza della sua rilevanza nei nostri cammini educativi, e porterà l'Associazione ad un **Convegno Fede nel 2013** i cui principali obiettivi sono:

- **Portare a conclusione la riflessione sulla Narrazione** nella catechesi scout;
- **Fare il punto sulla tematica dell'Iniziazione Cristiana** nell'ambito delle unità scout;
- **Rispondere all'invito dei vescovi (Orientamenti 2010-2020)** con un originale contributo dell'Associazione di taglio educativo;
- Ampliare lo sguardo associativo sul **dialogo interreligioso nell'Italia di oggi**: quali sfide e quali percorsi per l'Agesci?

Il **percorso sulla narrazione** vede poi il coinvolgimento di circa **35 staff di unità** a livello nazionale, equamente distribuiti nelle 3 Branche, che hanno partecipato al **Cantiere di Catechesi** e si stanno impegnando per un anno nello **sperimentare** la modalità *narrativa* nelle esperienze di catechesi proposte ai ragazzi.

Conclusioni

Ci auguriamo che nel vivere il percorso educativo dello scautismo, noi capi possiamo indicare, come il Battista, la via da seguire...*"Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: 'Ecco l'agnello di Dio!'. E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù."* Gv 1,35-37

⁷ "Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo", Comitato preparatorio del IV Convegno Ecclesiale Nazionale – VR 2006